# PIÙ FORTE IL SOSTEGNO PER SCONFIGGERE I PIANI FIAT

## *Dalla Regione Piemonte i primi cento milioni*

### *Sottoscrivono anche i lavoratori della PS*

**Il consiglio generale del sindacato dei lavoratori della polizia (SIULP), ha inviato ieri alla federazione Cgil - Cisl - Uil e alla Fim un telegramma in cui esprime « assoluta e totale solidarietà ai lavoratori della Fiat, fermo restando i doveri derivanti ai lavoratori della polizia dal proprio stato di dipendenza gerarchica e funzionale ».**

**« Ritenendo la piena occupazione momento indispensabile per la realizzazione di una società libera e democratica — rileva il telegramma — il SIULP auspica che la vicenda Fiat trovi una soluzione che apra la strada a tale prospettiva e non contrasti nel momento attuale con le giuste aspettative della classe lavoratrice. In questa ottica e con tali intendimenti, il Siulp — conclude il telegramma — aderisce all'iniziativa della federazione unitaria di raccogliere un fondo di solidarietà per i lavoratori della Fiat e per tutti quelli che si trovano nelle medesime condizioni ».**

**Dalla nostra redazione**

TORINO — *Il primo camion giungerà stamane. Sarà quello di una cooperativa dell'alto Novarese e scaricherà a Mirafiori 1.600 litri di latte per le famiglie dei lavoratori che presidiano i cancelli. Al Lingotto, dove gli operai hanno già accumulato quasi un mese di sciopero, è atteso il primo carico di prodotti ortofrutticoli inviato dalla Confcoltivatori di due comuni della « cintura » torinese. A Rivalta stanno arrivando 25 quintali di generi alimentari mandati dalla Lega piemontese delle cooperative.*

*Ed è solo l'inizio. Altri autocarri sono stati annunciati dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Toscana, dal resto d'Italia. I comunisti torinesi hanno lanciato l'operazione « gemellaggio »: ogni cancello di Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Lancia di Chivasso ed un'altra decina di stabilimenti FIAT è stato « gemellato » con due o tre sezioni territoriali del partito, che provvederanno a farvi pervenire viveri, cucine, stoviglie, materiale, assicurando 24 ore su 24 la presenza di compagni. Analoghe iniziative stanno assumendo altre forze politiche e sociali, il movimento cooperativo, le associazioni dei commercianti e dettaglianti.*

*Nelle sedi sindacali, al « pullman » di coordinamento dei presidi che staziona davanti alla porta « 5 » di Mirafiori, l'elenco dei versamenti alla sottoscrizione lanciata dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dalla FLM si allunga di ora in ora. La giunta regionale piemontese ha deciso ieri sera di stanziare cento milioni di lire che, versati nel fondo di solidarietà esistente presso il consiglio regionale ed integrati con le somme che stanno per essere deliberate dai capigruppo, saranno al più presto versati al sindacato.*

*I 1.500 lavoratori degli stabilimenti torinesi della CEAT hanno deciso in assemblea di versare quattro ore di salario, che corrispondono a 20-25 mila lire per ciascun lavoratore. I dipendenti dell'ENEL e dell'azienda elettrica municipale di Torino verseranno due ore di stipendio a testa. Ma altrettanto importanti sono le 1.000 lire del pensionato, le 10.000 dell'anziano lavoratore che si presenta ai cancelli e racconta che lui era stato licenziato per rappresaglia da Valletta negli anni '50.*

*Un termine viene evitato, dai lavoratori della FIAT come da coloro che sempre più numerosi li stanno sostenendo: la parola « solidarietà ». E non perché in questo termine ci sia qualcosa di cui vergognarsi: la solidarietà di classe anzi è sempre stata esaltata dal movimento dei lavoratori. Ma tutti hanno capito che qui, in questa vicenda della FIAT, è in gioco qualcosa di più grosso: la democrazia in fabbrica, le libertà sindacali e politiche nel paese. Ecco perché tra gli striscioni che ieri mattina campeggiavano davanti ai cancelli di Mirafiori, ne spiccava uno: quello dell'ANPI, dei partigiani che a questa battaglia non potevano restare insensibili.*

*Negli stabilimenti FIAT i delegati si stanno già organizzando per distribuire equamente gli aiuti che arrivano. Non è un compito facile, tenendo conto che una parte dei lavoratori, i 23 mila sospesi, prenderanno almeno per il momento l'indennità di cassa integrazione, mentre gli altri troveranno la prossima busta-paga pressoché vuota per gli scioperi.*

*La decisione del ministro Foschi di autorizzare solo per un mese la cassa integrazione ordinaria per i sospesi è stata accolta dai sindacalisti e dai lavoratori come una conferma dei dubbi che si nutrivano sulla legittimità del provvedimento unilaterale assunto dalla FIAT. Quello del ministro del Lavoro, si diceva ieri mattina davanti alle fabbriche, è un gesto significativo, anche se nell'immediato creerà qualche problema: nel mese di ottobre infatti gli operai sospesi percepiranno solo il 60% del salario, invece del 90% che avrebbero preso con la cassa integrazione speciale, mentre i quasi duemila impiegati sospesi (ai quali non si applica la cassa integrazione ordinaria) saranno pagati dalla FIAT, come ha annunciato ieri l'azienda.*

*Da parte sua, il capo della delegazione FIAT alle trattative, dott. Annibaldi, ha cercato, in un incontro con i giornalisti, di presentare il provvedimento dell'on. Foschi, come un semplice « invito » ed un « provvedimento interlocutorio » ma non ha potuto nascondere un certo imbarazzo.*

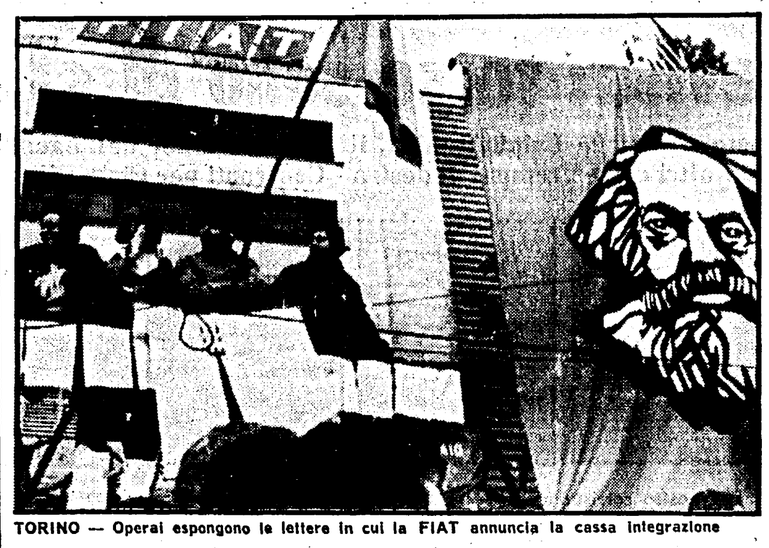
*La FIAT infatti aveva giustificato la sospensione dei 23 mila lavoratori a zero ore come una specie di prolungamento della cassa integrazione applicata in settembre a 70 mila operai per due giorni alla settimana, dettato dall'esigenza di ridurre ulteriormente gli stoccaggi di automobili invendute. Ma si è subito visto che i conti non quadravano. Se avesse continuato a sospendre 70 mila operai ogni lunedì e martedì, la FIAT avrebbe perso ogni settimana un miliione e 120 mila ore di produzione (16 ore per 70 mila lavoratori). Sospendendone invece 23 mila a zero ore, perderà teoricamente solo 920 mila ore di produzione (23 mila per 40 ore), cioè 200 mila di meno. In realtà la perdita produttiva sarà ancora più bassa.*

*Mentre i 70 mila in cassa integrazione a settembre erano operai « diretti », addetti alle officine produttive ed alle linee di montaggio (ed erano esclusi dalla cassa integrazione gli addetti ai modelli che « tirano », come la « Lancia Delta »), adesso oltre un terzo dei 23 mila sospesi a zero ore sono « indiretti »: impiegati, magazzinieri, operai delle manutenzioni, ecc.*

*Vi sono stabilimenti, come le Fonderie di Mirafiori, dove quasi tutti i sospesi sono « indiretti ». Si arriva al caso limite dello stabilimento di Volvera, dove la FIAT ha sospeso una delle due telefoniste, il che peggiorerà il servizio al centralino ma non risolverà certamente problemi di sovrapproduzione.*

*Accortasi che la sua posizione iniziale era insostenibile, la FIAT ha cambiato tattica. Ieri il dott. Annibaldi ha annunciato che chiederà la cassa integrazione speciale per crisi aziendale, in base alla legge 675. Ma, per ottenerla, la FIAT dovrà presentare, tanto al CIPI che al sindacato, i suoi programmi di ristrutturazione e dovrà discuterli.*

**m. c.**



TORINO — Operai espongono le lettere in cui la FIAT annuncia la cassa integrazione

## *Tante firme per non tornare a casa: il 9 manifestano le donne a Mirafiori*

TORINO — A casa non si torna. Le donne della FIAT l'hanno detto partecipando massicciamente alle manifestazioni, ai cortei, ai presidi di questi giorni e ora lo scrivono in un appello che ha già raccolto decine di firme tra donne del mondo della politica, della cultura, dello spettacolo. Nelle liste compilate dalla FIAT per la cassa integrazione, vi sono migliaia di donne — e dicono il coordinamento donne FLM, intercategoriale CGIL CISL UIL, l'UDI, il collettivo giuridico, e il Bollettino donne che hanno lanciato l'appello — molte di più degli uomini, in percentuale sugli occupati. La manovra della FIAT, in sè reazionaria, acquista in questa scelta un segno più marcato di ritorno indietro.

Il 9 ottobre, a Mirafiori, ci sarà una manifestazione di donne. All'appello lanciato da Torino hanno finora risposto: Bianca Guidetti Serra, Camilla Ravera, Pinuccia Bertone (ACLI), Maria Laura Marchiaro (vice-presidente del consiglio regionale Piemonte), Angela Migliasso (assessore comunale), Adriana Luciano (docente), Maria Clara Rogozinsky (docente), Anna Bravo (docente), Angela Massucco Costa (docente), Piera Egidi (giornalista), Luisa Manfredi (ex-comandante partigiana), Lisa Foa (scrittrice), Natalia Aspesi (giornalista), Chiara Valentini (giornalista), Camilla Cederna (giornalista), Anna Del Bo Boffino (redattrice), Giovanna Marini (cantante), Franca Rame (attrice), Mariella Gramaglia (giornalista), Patrizia Baratto (UIL), Alessandra Rocchetti (regista), Tilde Capomazza (regista), Luciana Castellina (deputato), Livia Conte (RAI), Marina D'Amelia, Chiara De Camillis (UIL), Irene Degutri, Maria Gasbarrone (economista), Doriana Giudice (CGIL), Isabella Guarci (UIL), Maria Lorini (CGIL), Maria Magnani Noya (deputato), Renata Laraghi (CERES), Dacia Maraini (scrittrice), Nella Marcellino (CGIL), Lidia Menapace (PDUP direzione), Simonetta Piccone Stella (giornalista), Carla Ravaioli (deputato), Nicoletta Rocchi (CGIL), Luisa Saba (CISL), Adriana Seroni (direzione PCI), Rosaria Siloni (UIL), Donatella Turtura (CGIL), le redazioni di *Noi Donne*, *Effe* e *Quotidiano Donna*.

## *Giovani da tutta Italia sabato 11 a Torino con gli operai*

TORINO — Sabato prossimo studenti, giovani operai e disoccupati giungeranno a Torino da tutta Italia per dar vita ad una grande manifestazione nazionale contro i licenziamenti FIAT, per lo sviluppo del Mezzogiorno e la riforma della scuola. Il corteo partirà dal centro per dirigersi verso Mirafiori. Treni speciali partiranno dal Sud e da Roma, centinaia di pullman sono stati organizzati nelle altre città.

A Torino, è stata lanciata da una settimana la mobilitazione per preparare la giornata di sabato: assemblee si svolgeranno in tutte le scuole, con raccolta di fondi da destinare alla FLM, nell'ambito della sottoscrizione lanciata a sostegno della lotta degli operai FIAT. La giornata nazionale di lotta dei giovani è stata promossa da una serie di comitati studenteschi, di istituti medi superiori torinesi e da alcuni consigli di fabbrica. Vi hanno aderito finora le organizzazioni giovanili della sinistra (FGCI, FGSI, DP, PDUP, MLS, LCR e GIOC), le ACLI e le tre confederazioni sindacali piemontesi.

Scrivono in un breve documento di preparazione alla manifestazione i comitati studenteschi, i delegati delle scuole di Torino, i consigli di fabbrica della Lancia di Chivasso (il primo a lanciare un appello alla mobilitazione dei giovani), della Lancia Torino, della FIAT Lingotto, Fiat motori avio Framtek: « La vicenda della FIAT ha assunto ormai le caratteristiche di uno scontro decisivo sulle sorti di tutti i lavoratori, dei disoccupati del Meridione, dei giovani, della democrazia ».

I giovani — dicono gli organizzatori della manifestazione — sono al centro di quest'attacco: nel Sud, nel decentramento produttivo, nel precariato, nella scuola e nella vita quotidiana. Infine, dicono, col contributo determinante dei giovani vanno costruite le basi « perchè nel sindacato possano trovare riferimento e organizzazione tutti i giovani che hanno un rapporto col lavoro: dai giovani disoccupati agli studenti che lavorano il pomeriggio, a tutti coloro che hanno un lavoro precario e soltanto in condizioni di superfruttamento ».

## Dalla Lombardia alla Sicilia fabbriche presidiate

**All'Autobianchi respinta la minaccia di cassa integrazione La solidarietà degli autotrasportatori Un'altra giornata di lotta alla Lancia di Bolzano Assemblee con le forze politiche a Termoli e Sulmona**

ROMA — La lotta contro i piani della Fiat se ha il suo epicentro a Torino, investe tutti gli stabilimenti del gruppo, quasi tutti, del resto, interessati dai provvedimenti che la casa automobilistica vorrebbe far passare. Anche ieri, in pratica, dalla Lombardia alla Sicilia i lavoratori Fiat hanno manifestato con scioperi, presidi degli ingressi, assemblee, incontri con le forze politiche.

**AUTOBIANCHI** — A Desio ancora una giornata di sciopero dei dipendenti dell'Autobianchi (azienda del gruppo torinese). Si è aperta con la minaccia da parte della direzione di mettere una parte dei lavoratori in cassa integrazione. La motivazione: le agitazioni in atto negli altri stabilimenti del gruppo potrebbero determinare una mancanza di « componenti » o « particolari meccanici » per cui si renderebbe necessaria una fermata della produzione.

La mancanza di pezzi a giudizio del Consiglio di fabbrica non è un fatto immediato anche se si sono assottigliate le scorte di motori « Panda » e delle sospensioni della « A 112 ». Ieri, in ogni caso, la produzione è rimasta bloccata dallo sciopero di otto ore di solidarietà con i lavoratori della Fiat promosso dalla FLM. Per oggi sono in programma nuovi scioperi articolati, così come è avvenuto nei giorni scorsi. Se si dovesse prospettare una eventuale « messa in libertà » di una parte dei lavoratori da parte dell'azienda sarà convocata — ha annunciato il consiglio di fabbrica — « una assemblea generale » per decidere il da farsi.

In concomitanza con lo sciopero di ieri c'è stata anche una assemblea con gli autisti dei mezzi adibiti al trasporto delle autovetture. Questi, a quanto riferisce la FLM di zona, hanno garantito la loro solidarietà ai lavoratori in lotta. Stamane per un esame della situazione si riunisce il direttivo unitario CGIL, CISL, UIL di Desio e Brianza; domani si svolgerà una manifestazione di metalmeccanici di tutta la Brianza.

**LANCIA** — Da diversi giorni continua la lotta dei circa duemila dipendenti della « Lancia veicoli speciali » di Bolzano, il più grande stabilimento dell'Alto Adige. Da sabato sono presidiati i cancelli dello stabilimento. E' stata la prima risposta alla minaccia della direzione di « lasciare a casa » un numero non precisato di lavoratori con la motivazione del mancato arrivo di «pezzi» da altri stabilimenti del gruppo. Ieri mattina i lavoratori, aderendo allo sciopero di otto ore proclamato dalla FLM per tutto il gruppo FIAT, hanno tenuto una assemblea in cui si è riaffermata la volontà di continuare la lotta. Il presidio ai cancelli già nella giornata di sabato aveva impedito l'uscita di 250 camion costruiti dallo stabilimento di Bolzanino per l'esercito.

**TERMOLI** — E' continuato anche ieri il presidio dei cancelli dello stabilimento Fiat di Termoli (Campobasso). La nuova giornata di lotta si è aperta con una assemblea alla quale hanno preso parte esponenti politici e sindacali regionali. E' stato approvato un documento di sostegno alla lotta di tutti i lavoratori del gruppo FIAT e di quelli di Termoli massicciamente colpiti, anch'essi, dalla cassa integrazione. Sono infatti ben 570 i dipendenti messi da ieri « in libertà ». Ieri la direzione aziendale ha inoltre preso un provvedimento di sospensione a « tempo indeterminato » a carico di un delegato sindacale e di un operaio *per severi motivi disciplinari*.

**SULMONA** — Anche a Sulmona, come a Torino e nelle altre fabbriche del gruppo, i lavoratori colpiti da cassa integrazione (75) sono entrati regolarmente in fabbrica. Tutti i 1100 dipendenti hanno partecipato all'interno dello stabilimento Fiat ad una assemblea. Successivamente se n'è svolta un'altra esternamente alla fabbrica con la partecipazione di amministratori regionali e dirigenti politici. Il presidente del consiglio regionale ha riconfermato l'impegno della Regione Abruzzo a « sostenere la lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni ». Alla assemblea sono intervenuti consiglieri regionali del PCI e del PSI e il compagno on. Federico Brini.

**CASSINO** — Altra giornata di lotta alla Fiat di Cassino. E' proseguito il presidio ai 24 cancelli dello stabilimento dove sono state allestite delle tende per proteggere dal freddo notturno i lavoratori che si danno il turno a rotazione.

**TERMINI IMERESE** — Nello stabilimento Fiat di Termini Imerese i lavoratori hanno effettuato ieri quattro ore di sciopero per ogni turno. I presidi, intanto, continuano a bloccare l'uscita delle « Panda » che erano sul piazzale al momento dell'inizio della vertenza.

**ALTECNA** Anche i lavoratori della « FIAT Altecna » di Bari hanno continuato l'azione di lotta a sostegno della vertenza del gruppo. La Altecna produce « pezzi » destinati agli altri stabilimenti Fiat.

**FIAT BELGIO** — E' giunta al decimo giorno l'agitazione dei dipendenti della Fiat Belgio. Esprimono solidarietà ai lavoratori del gruppo e si battono per avere, anch'essi, garanzia per il posto di lavoro.

## Si prepara lo sciopero generale di venerdì

### Operai uniti

(Dalla prima pagina)

*ne assumere cinque alla Fiat. Una piccola conquista. E' stata cancellata: tutti e cinque sono stati sospesi. E' un esempio dell'arroganza Fiat.*

*Un atteggiamento di prepotenza che ieri pomeriggio Cesare Annibaldi, l'uomo che conduce le trattative, forse accusando il colpo della composta e forte manifestazione di ieri, ha cercato di addolcire. L'altra sera in TV aveva mostrato la faccia dura; ieri con i giornalisti ha tirato fuori quella conciliante. Ha accettato — si dovrebbe dire « subito » — la decisione di Foschi di far fare intanto — come scelta « interlocutoria » — un mese di cassa integrazione ordinaria (quella speciale gli sarebbe costata assai meno). Ha preso atto che il rientro in fabbrica dei sospesi non è sconfinato nell'illegalità.*

*Ma è disponibile ad un accordo? Diremmo proprio di no a meno che non cambi idea. Ha infatti ribadito: per la mobilità bisogna rifarsi alle norme contrattuali (la FLM ha già detto che date le dimensioni della fabbrica è impossibile, presentando controproposte); per la cassa integrazione ha detto che si potrebbero non escludere rotazioni purché non significhino aumenti dei costi e non pregiudichino la efficienza. Ha spiegato che la cassa integrazione a zero ore serve per riassestare la produzione a organici ridotti. L'obiettivo, dunque, rimane quello di portare a termine in questi tre mesi, un gigantesco processo di ristrutturazione — non concordato col sindacato — fino ad arrivare a nuove squadre, a nuovi gruppi omogenei. L'obiettivo è lasciare a spasso un bel po' dei 22 mila sospesi: per questo resiste a non voler la rotazione. Questo suo gigantesco progetto di riforma e ripulita della fabbrica sarebbe reso più facile in questi tre mesi dal fatto che tra i sospesi sono 282 delegati su 1577 delle aree interessate. Per Annibaldi, comunque, sono pochi poiché sono pari al 17 per cento e quindi rispecchiano il rapporto tra i delegati e l'insieme degli occupati.*

*Non sono buone premesse per l'incontro a Roma di stasera. Qualcuno forse alla Fiat — e il presidente della Confindustria Merloni fa eco parlando del dramma italiano dell'ingovernabilità ovunque —, qualcuno, dicevamo, si è messo in testa di imporre la propria prepotenza gettando l'amo a qualche forza politica seducibile dalle velleità autoritarie. « Vorrebbero ristrutturare anche i partiti » ha detto Aloia della FLM.*

*Nell'assemblea di ieri c'è chi ha parlato di « tentazioni golliste ». Novelli ha rievocato l'immagine gustosa di un generale Custer (Agnelli?) chiuso nel suo forte Apache, sorretto da colonnelli che assomigliano all'impenetrabile John Wajne. La fabbrica (e il Paese, diciamo noi) — ha ricordato il vice-presidente della regione Sanlorenzo parlando a Rivalta — si può veramente governare solo se si sa ricorrere « all'intelligenza collettiva, all'esperienza ed alla cultura del movimento operaio ».*

*Questo è il punto. E invece la Fiat rifiuta ora questo apporto, passa da un voltafaccia all'altro. Perché — ha chiesto Novelli — non accetta il principio della rotazione per coloro da mettere in cassa integrazione? Eppure è una richiesta equa; dovrebbe piacere a chi parla ogni giorno di eguaglianza, di giustizia, di fraternità. Perché solo 22 mila sospesi e non tutti a rotazione? La Fiat solleva l'argomento delle esigenze tecniche. Ma quali? Il sindaco di Torino ha chiesto ufficialmente ai dirigenti un confronto televisivo in diretta entro 24 ore (in serata Annibaldi ha manifestato la sua « piena disponibilità), perché spieghino come stanno veramente le cose.*

*E' la domanda corale che è uscita da questa giornata. Non sappiamo se tra le migliaia di operai che affluiscono alle nove per ascoltare il sindaco Novelli e il presidente della regione Enrietti ci sono anche i cinque handicappati sospesi di cui abbiamo raccontato. Certo ci sono la gran parte dei sospesi. Non sono andati a timbrare il cartellino per non cadere nelle trappole di Annibaldi (« con la sua squisita sensibilità giuridica », come dirà Sanlorenzo a Rivalta), non hanno « occupato » il loro posto di lavoro. La divisione non è passata. La gente è venuta in massa, più delle altre volte. Si mescolano ai lunghi cortei delle altre fabbriche metalmeccaniche in sciopero. Non hanno ascoltato i messaggi suadenti delle pagine pubblicitarie « Made in Fiat », le inserzioni che ricordano « quelle per il callifugo del dottor Ciccarelli » — osserva sorridendo Novelli — « ma chi ha i calli, ha anche la testa per pensare e non si lascia convincere ». Non hanno nemmeno preso per oro colato certe « veline » che ricominciano a circolare nelle redazioni (la denuncia viene ancora dal sindaco, ex vecchio cronista, accompagnata da un appello all'obiettività). Scaramucce di poco conto avvengono alla porta 6 e alla porta 19 con qualche impiegato. Tutti i dirigenti entrano come sempre, indisturbati. Un dirigente si presenta con alcuni impiegati: « Lei passa — dicono ai picchetti — ma per gli altri è proclamato lo sciopero esterno ». Anche « l'operazione Costarica » — l'appuntamento dato via telefono dal padrone a tutti gli impiegati davanti ad un bar dal nome esotico per tentare una qualche sortita provocatoria — ha un esile seguito.*

*Ma bisognerà stare ancora più attenti nei prossimi giorni. « I provocatori sono dietro l'angolo » avverte Enrietti. Novelli parla di una telefonata forse falsa che parlava di tre del Lingotto che sarebbero entrati in un negozio prelevando roba e dicendo « che tanto pagava Agnelli ». Questi « non sono operai » — esclama, tra gli applausi — « sono volgari delinquenti! ». E' vero invece che bisognerà costruire — come si sta già facendo (ne parliamo in altra parte del giornale) — una larga solidarietà. Così come bisognerà alimentare il dialogo con l'opinione pubblica, diventare tutti « commessi viaggiatori » delle ragioni di Mirafiori (« un colpo di tamburo in meno e un ragionamento in più nei quartieri, nei negozi », suggerisce il sindaco). Aloia, Bisoglio e gli altri della FLM annunciano le prossime iniziative: oggi assemblee con consigli di fabbrica di tutta Italia; presidi continuano fino allo sciopero generale; domani tutti i delegati torinesi discuteranno con Lama, Carniti, Benvenuto come proseguire la lotta. Sarà necessario, crediamo, passare a forme articolate per poter resistere, abbandonare i costosi scioperi ad oltranza.*

*Tra i numerosi confronti con forze politiche e sociali è da segnalare un dialogo, l'altra sera, con una delegazione del FUORI, l'associazione degli omosessuali. Sono in programma anche spettacoli. Tra i primi che hanno dato la loro adesione: Roberto Benigni, un nome assai caro, non solo agli operai.*

### Fondo

(Dalla prima pagina)

vato Benvenuto — *in base a criteri produttivi* ». In realtà, prefigura i futuri licenziamenti: « *Sono stati colpiti quadri sindacali, dirigenti e delegati di fabbrica. Il rifiuto della Fiat di accettare il criterio della rotazione significa che tra i lavoratori messi in cassa integrazione ce ne sono alcuni che non devono rientrare in fabbrica, né oggi, né domani, né mai* ».

Questo disegno della Fiat è stato messo allo scoperto nell'ultima, tesa fase di negoziato al ministero del lavoro quando il sindacato ha chiesto la garanzia che i lavoratori messi in cassa integrazione possano rientrare in fabbrica alla normale scadenza. « *La Fiat dei reparti confino degli anni '50* — ha commentato Lama — *oggi fa le liste per espellere i lavoratori, realizzando una operazione che il resto del padronato si appresta a seguire* ».

Certo, nella Confindustria ci sono stati, e forse ci sono ancora, contrasti di fondo. Ma la linea che ha prevalso — come confermano gli ultimi interventi del presidente Merloni — ha il significato dello scontro aperto con il movimento operaio, per colpirlo « *nelle sue forze reali, nelle sue espressioni di democrazia, nelle sue strutture, nelle sue alleanze, nelle sue conquiste* ». La Fiat punta al governo unilaterale dei processi di ristrutturazione, ha denunciato Galli. Per questo lo sciopero non può essere di sola solidarietà: « *Occorre una lotta vera oggi, per non essere costretti domani a disperdere le forze in una miriade di lotte nelle singole aziende e su una linea difensiva* ».

Ecco il nesso tra la vertenza Fiat e la battaglia che il sindacato conduce da tempo per lo sviluppo e l'occupazione (e che ora si appresta a rinvigorire con una nuova piattaforma, da mettere a punto in una prossima, apposita riunione del Direttivo, per poi verificarla nella consultazione di massa). A chi dubita sull'opportunità di assumere la vertenza Fiat come emblema e punto di partenza per la nuova fase di scontro sociale, Lama ha chiesto di superare « *incertezze o dubbi amletici* ». « *Non ci sono, da parte nostra, due pesi e due misure: la vertenza Fiat riguarda tutti* — ha insistito — *perché dentro ci sono tutti gli altri problemi, c'è l'intera realtà politica e sociale del Paese* ».

Dalla Fiat, dunque, parte una lotta ricca del patrimonio di battaglia e di conquiste di tutti questi anni (e che alcuni vorrebbero veder compromesso). Per questo l'appello lanciato all'intero movimento ricorda come l'attacco della Fiat sia « *tanto più grave* », nel momento in cui migliaia di posti di lavoro sono in pericolo, soprattutto nel Mezzogiorno. Si ricordano le situazioni drammatiche della Sir, della Liquigas, delle telecomunicazioni e del settore delle fibre, delle imprese nelle quali deve intervenire la Gepi, dei punti di crisi della Calabria (in particolare dei « testurizzi » di Castrovillari) e della Campania. Costringere la Fiat a fare marcia indietro, significa affermare una politica programmata di occupazione e di sviluppo, difendere « *il lavoro e la libertà* ». « *Questa maltrattata Federazione* — ha concluso Lama — *è tutta impegnata e unita contro il nemico di tutti: e questa battaglia vale molto più di mille dichiarazioni, mille dissensi, mille autocritiche* ».

### Il padrone

(Dalla prima pagina)

quella normale, poi quella speciale — e di porre dei lavoratori in mobilità esterna. Il sindacato risponde che, senza ricorrere alla mobilità esterna, l'esuberanza può essere ridotta con i prepensionamenti, il blocco delle assunzioni per un certo periodo, la mobilità interna e con la cassa integrazione. Chiede però che quest'ultima sia a rotazione, per tutti i dipendenti interessati.

La trattativa si rompe a Torino e la Fiat, senza aspettare l'incontro con il ministro, fa partire il licenziamento di 14.400 dipendenti. Anche davanti al ministro non si fanno passi in avanti. Poi il rappresentante del governo avanza una proposta di mediazione, che si pone grosso modo a mezza strada tra le intenzioni della Fiat e le richieste della FLM. Il sindacato accetta, la Fiat risponde con un secco no.

Quindi si giunge alla sospensione dei licenziamenti, in coincidenza con la crisi di governo. I dirigenti di corso Marconi hanno sentito il loro isolamento e cercano di allentare la stretta. Abbiamo scritto e ripetiamo che è stato un successo del movimento dei lavoratori. Si potrebbe in quel momento tornare a ragionare, senza che penda la ghigliottina del licenziamento sul capo dei dipendenti. Ma la Fiat fa partire le 23 mila lettere della cassa integrazione, senza sottoporre al sindacato nemmeno i criteri di una selezione, che appare immediatamente discriminatoria.

Venerdì scorso riprende la trattativa. Pare che emergano possibilità di raggiungere un accordo prima del 6, giorno d'inizio della cassa integrazione. Invece domenica sera la questione si riduce all'osso e scompaiono molte cortine fumogene. Il sindacato sostiene due cose: 1) va bene la cassa integrazione, ma essa deve essere fatta da tutti i lavoratori a rotazione; 2) può essere accettata anche la mobilità esterna, purché entro un certo periodo si verifichi che l'eccedenza sia reale e che la mobilità sia da posto a posto di lavoro. In altre parole: chi non trova un altro posto, ha il diritto di essere reinserito alla Fiat. La direzione del complesso dell'auto risponde con due no: non ruotano tutti e una parte dovrà starsene fuori sempre; la mobilità da posto a posto di lavoro si fa per quelli che trovano entro il tempo previsto un'altra collocazione, per gli altri non c'è alcuna garanzia di rientro.

Comunque lo si affronti, il problema è dunque questo: il gruppo dirigente della Fiat (o almeno una parte di esso) vuole buttare fuori dalla fabbrica alcune migliaia di lavoratori da tempo individuati. Chi sono? Gli « assenteisti »? No, perché per la Fiat sarebbe semplice presentare un elenco, accompagnato dalle giornate di assenza ingiustificata. Gli anziani? No, perché la questione sarebbe risolta con il ricorso al prepensionamento proposto dal sindacato. Vuole colpire la rete organizzativa del sindacato, vuole buttare fuori quelli che in fabbrica sono fin troppo presenti. E si tratta di uomini e di donne necessari ad una politica di produttività e di sviluppo, ma non disposti a subire l'arbitrio del padrone.

Questa è la posta in gioco. La Fiat si è richiamata spesso a problemi « tecnici » che impedirebbero la rotazione e il rientro dei lavoratori. Li indichi. Il sindaco di Torino ha proposto un confronto a viso aperto, di fronte alla TV, dei massimi dirigenti della Fiat con i principali esponenti del sindacato. Vengano lì a spiegare quali sono i problemi « tecnici »!

La rigidità totale della Fiat al tavolo delle trattative dice più di tanti discorsi e pagine di giornale a pagamento. Con l'esempio di migliaia di estromissioni decise unilateralmente si vogliono avvertire tutti i lavoratori (e non solo quelli della Fiat): accetta e le condizioni del padrone o andarsene. Bisogna impedire che l'operazione passi, per difendere alcuni importanti diritti di libertà. Bisogna impedirlo anche per affrontare gli aculei della crisi dell'economia della grande impresa.

E non possono essere i lavoratori della Fiat da soli su questa trincea. Sono con loro gli operai italiani, chiamati alla lotta dal sindacato unitario. E devono esserlo gli italiani, che non vogliono tornare indietro. Cgil-Cisl-Uil hanno fatto appello alla solidarietà politica ed economica. E' essenziale che sia vastissima per resistere e vincere.